

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli scioperi e la gente

Si avvicinano le feste natalizie. Ma, a tutt'oggi, non si riesce ancora a capire se, nei prossimi giorni e per quelli festivi veri e propri, avremo il ripetersi di quei disagi pesanti che la cittadinanza è costretta a subire in relazione agli scioperi e alle agitazioni nei servizi pubblici (dalle Ferrovie alla sanità). Quando, alcuni giorni fa, fu firmato il contratto per i lavoratori chimici, avevamo sperato che finalmente potesse imboccarsi la via della definizione dei contratti per tutti i lavoratori. Purtroppo, non è stato così. Ci sono segnali abbastanza chiari di un irrigidimento padronale per i metalmeccanici e per i braccianti agricoli. Ma la notizia più grave è quella della rottura, da parte del governo, della trattativa generale per il pubblico impiego: rottura che rispinge in alto mare quelle per i dipendenti della sanità e della scuola. Tutti riconoscono la ragionevolezza delle piattaforme rivendicative che i sindacati avanzano per i pubblici dipendenti. E tutti si chiedono oggi quali siano i motivi veri dell'intransigenza governativa. C'è perfino chi affaccia l'ipotesi che ciò sia in qualche modo collegato con le contraddizioni interne al pentapartito e con le manovre in vista della «staffetta».

gorie un appello per sospendere lotte e agitazioni fino a quella data: ancora una volta, una grande prova di responsabilità, e anche di attenzione ai bisogni di tutti i cittadini. L'invito è stato accolto dai sindacati confederali di categoria. Sarà ora accolto anche da quei sindacati «autonomi» che sono riusciti a conquistare un'influenza di massa, almeno in certe categorie?

Cgil, Cisl e Uil per un Natale tranquillo

La scelta di inasprire le agitazioni, senza però colpire gli utenti (i bancari anche se hanno indetto dodici ore di sciopero, hanno garantito comunque la riscossione di tredicesime e pensioni) alla fine ha pagato. Dall'altro giorno è partita una trattativa ad oltranza, che continua anche oggi, tra Assicredito e Cgil, Cisl e Uil che potrebbe portare alla firma dell'accordo per il contratto in giro di poco tempo. Sempre con un occhio di riguardo alle esigenze degli utenti dei servizi, sono state prese anche le decisioni dei sindacati del pubblico impiego. Nonostante il rifiuto delle dietro-front del governo nel negoziato, i lavoratori dei ministeri, della scuola, degli enti locali e del parastato hanno deciso di rinunciare alle agitazioni già indette per partecipare allo sciopero generale del 9 gennaio. L'unico neo per gli utenti è rappresentato, come al solito, dai sindacati autonomi: stasera comincia lo sciopero Fisals nelle ferrovie che bloccherà il 15% dei treni fino a domani sera alle 21.

che tutti dovrebbero porsi molte domande sui motivi di un disagio di fondo, che colpisce oggi la vita e la dignità professionale stessa di tanti lavoratori e che li spinge all'esasperazione: dagli insegnanti ai medici, dai bancari ai ferrovieri. Le cause di questi disagi sono politiche, e vanno riconosciute, appunto, nella mancanza di politiche effettivamente riformatrici in campi essenziali, nell'aver trascinato i problemi fino a farli impallidire: ma le agitazioni di questi lavoratori, frustrati spesso nell'adempiimento dello stesso ruolo professionale, e le forme di lotta talora usate arrecano un danno gravissimo a tutti i cittadini, e rendono la vita, per questi, ancora più invidiabile, e si sommano ai disagi procurati dal traffico, dalle speculazioni urbanistiche, dall'abbassamento dei livelli complessivi di convivenza civile.

E da tempo che noi insistiamo — e anche il nostro giornale se ne è fatto attivo portatore — sull'autoregolamentazione degli scioperi in tutti i settori del pubblico impiego. Sono stati compiuti importanti passi in avanti, anche per merito delle confederazioni sindacali. Molti impegni sono stati assunti: ad esempio dai sindacati dei bancari o da quelli ospedalieri. Ma a parte il ruolo negativo giocato dai sindacati «autonomi», riteniamo che si imponga uno sforzo ancora maggiore, ben più convinto e serio.

Eccezionale intervento chirurgico a Genova

'Ucciso' per 38 minuti Così l'hanno salvato

Un bambino di sette anni ibernato prima di venire operato all'aorta - Cuore e cervello immobili, niente respiro, il sangue che non scorre - Forse è la prima volta nel mondo



GENOVA — Il piccolo Giovanni con i genitori

GENOVA — Giovanni Mucclolo, 7 anni, occhi chiari e vivaci, sorride felice dietro un grande pannello che sembra volerlo abbracciare. Siamo al sesto piano del monoblocco dell'ospedale San Martino, nella divisione di cardiocirurgia. Giovanni ha rischiato di morire. Anzi, in un certo senso, egli è realmente morto per trentotto minuti: la temperatura corporea abbassata a sedici gradi, il cuore immobile, niente respiro, il sangue che cessa di scorrere, il tracciato encefalografico piatto. L'intervento chirurgico al quale il piccolo Giovanni è stato sottoposto — il primo in Italia e quasi certamente nel mondo — ha quindi rivestito questo duplice carattere di eccezionalità: una morte apparente protrattasi per ben trentotto

minuti, in condizioni di ibernazione artificiale, e una particolare metodica adottata per sostituire l'aorta ascendente con un tubo in dacron, un materiale sintetico.

La diagnosi era estremamente severa: «Aneurisma dell'arco aortico» — spiega il professor Emilio Gatto, primario della seconda divisione di cardiologia del San Martino — un aneurisma in evoluzione rapidissima e in fase di rottura. Abbiamo dovuto intervenire in condizioni di emergenza perché si era formata sull'aorta una sorta di palla, del diametro di otto centimetri, le cui pareti sottilissime avrebbero potuto ce-

Flavio Michellini
(Segue in penultima)

Giustizia, nucleare, caccia

Cassazione: sì a tutti i referendum

Sfuma così l'ipotesi di «accorpamento» dei tre diversi quesiti - Ora tocca all'Alta Corte

ROMA — Tutti i referendum presentati in materia di giustizia, energia nucleare e caccia sono legittimi. Lo ha deciso l'apposito ufficio della Corte di Cassazione, presieduto da Vittorio De Martino. Una decisione presa durante una seduta alla quale hanno partecipato i 25 magistrati più anziani della Suprema Corte e che sarà ratificata ufficialmente domani con il deposito delle relative ordinanze. Viene così a cadere la proposta, attribuita alla stessa Cassazione, di accorpamento in un solo quesito referendario sia la consultazione popolare sulla caccia che quella sulle centrali nucleari.

Come noto, le proposte originarie riguardavano, in materia di giustizia, la responsabilità civile del giudice, i procedimenti disciplinari al Csm, il superamento della commissione Inquirente. Per il nucleare i proponenti sollecitano l'abrogazione delle norme sulla costruzione delle centrali, sui finanziamenti agli enti locali che consentono ad ospitarle, sulla possibilità per l'Enel di partecipare a insediamenti nucleari all'estero (è il caso del reattore Super Phoenix). Infine, la caccia. Una proposta investe la quasi totalità delle norme della legge 968, l'altra l'articolo del codice civile che ammette l'accesso del cacciatore nei fondi rustici.

La legittimazione da parte della Suprema Corte è solo il primo passo del complesso iter dell'iniziativa referendaria. Seguirà infatti il più impegnativo e penetrante vaglio della Corte Costituzionale.

La forza, le ragioni, i valori antichi delle lotte studentesche

«L'obiettivo? Liberi, uguali, fratelli» Parla Jacques Pommatau, capo degli insegnanti francesi

Il valore politico di ciò che è avvenuto nei giorni scorsi nelle scuole, nelle università e nelle piazze - «Cos'è il liberismo selvaggio? La libertà della volpe nel pollaio»

Dal nostro inviato
PARIGI — Fuori registrazione, un po' scherzando, dice: «L'educazione nazionale francese è la più grande organizzazione del mondo, dopo l'Armata rossa...» E Jacques Pommatau, segretario generale della Fen (Fédération de l'Education Nationale), la più grande organizzazione di Francia del personale della scuola. Soddissfatto pienamente dell'alto gradimento di cui ora gode, e degli applausi che ha ricevuto mercoledì alla manifestazione degli studenti.

Dice qualcosa, che meriterebbe ulteriori riflessioni, sugli intellettuali: gli umanisti, i maîtres à penser, a cau-

zionale», poi, ogni volta che si è mosso, ha ottenuto come unico risultato quello di far incappare la gente. Da quando il governo si è insediato, in aprile, non è mai riuscito a pensare in termini di consenso. Sulla legge Devaquet, lo scontro è precipitato. Ma abbiamo a che fare con un ministro che è riuscito persino a inventare dei «Superispettori» nelle scuole elementari, luogo privilegiato del lavoro di équipe, dello spirito collegiale: roba da matti. Ma penso che Chirac se ne sbarazzerà per la scuola ci vogliono uomini del dialogo...»

E facciamo un bilancio di queste giornate francesi, fissiamo qualche giudizio sugli avvenimenti.

— Monsieur Pommatau, il successo degli studenti, è un successo anche anche per voi insegnanti francesi?

«Certamente sì. La Fen è insorta contro il progetto Devaquet sin da maggio. In tutte le istanze in cui siamo rappresentati, il Consiglio superiore dell'insegnamento superiore, il Consiglio superiore dell'educazione nazionale, il Consiglio economico

Fabio Mussi
(Segue in penultima)

Nell'interno



Cinquantamila donne a Napoli per un «lavoro qualificato»

Cinquantamila donne hanno sfilato ieri per le strade di Napoli. Provenivano da tutta Italia richiamate dall'invito dei comitati napoletani. Donne diverse, un obiettivo comune: «lavoro qualificato, riposo meritato». Servizio di Livia Turco.

Si è concluso a Milano il X congresso Anpi

Più di cento interventi, un dibattito teso e appassionato, la testimonianza di uno straordinario impegno civile e politico: è stato questo il decimo congresso dell'Anpi concludosi ieri a Milano. L'intervento di Gaetano Arfé e le conclusioni di Arrigo Boldrini.

Aids, ora in Italia notifica obbligatoria

L'Aids è stata inserita nell'elenco delle malattie infettive per le quali occorre la notifica: lo ha deciso per decreto il ministro della Sanità. La denuncia dovrà avvenire secondo modalità ancora da precisare. Illustrata la campagna anti-Aids condotta in Inghilterra.

In una villa-covo di Yerres

Presi col gas a Parigi i quattro di Rebibbia

La grande fuga è durata venti giorni - Due biglietti in codice hanno fornito alla polizia le tracce - Si sono arresi senza sparare

ROMA — Solo venti giorni di libertà. La «grande fuga» degli evasi da Rebibbia è finita ieri all'Alba in un villino alla periferia di Parigi. Circondati da cento «teste di cuoio» dei reparti speciali francesi, storditi dal gas sparati nelle loro stanze, i quattro uomini della spettacolare evasione in elicottero (Gianluigi Esposito e André Bellalché, gli evasi, e Patrick Geay e Jean Claude Miszka, i complici), si sono arresi senza sparare un colpo. Duri, freddi come «veri boss», i tre francesi hanno seguito in manette i poliziotti. Il neofascista Esposito è invece crollato. «Ho sbagliato a fuggire, ho fatto una fesseria», ha sussurrato al capo della squadra mobile di Roma Rino Monaco e ad un ufficiale dei carabinieri che hanno partecipato al blitz. Nel loro covo di Rue des Pins 28, a Yerres nella regione di Besonne, avevano una fortuna: un miliardo in banconote francesi ed italiane, 29 chili d'oro, cassette di sicurezza colme di gioielli. Il bottino di una lunghissima serie di rapine sanguinarie messe a segno negli ultimi dieci anni dalla gang dei «Mustaches». Ora i quattro fuggiaschi sono rinchiusi nel carcere di Parigi: in Italia tornerà solo Esposito. Gli altri hanno da scontare in Francia diversi ergastoli per omicidio e rapina.

La fuga in elicottero dal carcere romano di Rebibbia era avvenuta il 23 novembre scorso. Patrick Geay e Jean Claude Miszka sequestrarono l'elicottero sanitario dell'ospedale San Camillo e costrinsero il pilota, Mauro Luciano Fontana

L'Unità INCONTRO AL DUEMILA

Diciannove interviste sul futuro

Un libro di 192 pagine, L. 4.000

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole

Lo scontro sulla proposta Pirelli e le accuse a Prodi di violare l'autonomia delle banche

Mediobanca: «grande guerra» dell'alta finanza

di EUGENIO PEGGIO

C'è davvero un contrasto tra l'Iri e le sue banche a proposito della proposta avanzata da Pirelli e dai gruppi privati per il riassetto di Mediobanca? Su questo presunto contrasto fa leva una violenta campagna lanciata dal segretario del Pri Spadolini e subito raccolta da diversi organi di stampa. Si accusa in sostanza Prodi, che si oppone all'ipotesi Pirelli, di violare l'autonomia delle banche dell'Iri, dirette azioniste di maggioranza e favorevoli invece all'accordo. L'Iri risponde facendo sapere che questa disponibilità delle banche è tutta da verificare. Solo l'amministratore delegato della Banca Commerciale è sicuramente favorevole, ma è del tutto avventato dare per acquisito il consenso degli altri. In ogni caso si fa notare che affari di questa portata devono essere giudicati dai consigli di amministrazione che non sono stati ancora convocati. La contesa comunque si annunzia molto accesa. Una violenta requisitoria contro Prodi è stata sferrata anche dal dc Cirino Pomicino.

Sulla questione Mediobanca è aperta una partita di straordinaria importanza per l'assetto del potere economico (e non soltanto economico) nel nostro paese. Ciò spiega l'interesse ed anche il clamore col quale le vicende riguardanti Mediobanca vengono seguite, da due anni a questa parte, sia negli ambienti economici sia dalle forze politiche. Nel quadro della sconvolgente

riorganizzazione del potere in atto in Italia, l'assetto di Mediobanca appare veramente di rilievo cruciale.

I termini del problema sono chiari. Fino a due anni fa nessuno aveva mai posto l'esigenza di ridurre la partecipazione dell'Iri al capitale di Mediobanca sotto il 51 per cento, e di «privatizzare» quindi questa importantissima istituzione finanziaria pubblica. Se ne cominciò a

parlare nell'autunno del 1984 in nome della esigenza di internazionalizzare il sistema finanziario italiano e di rendere operante il binomio «internazionalizzazione-privatizzazione». Ma questo era un puro pretesto: oggi infatti di internazionalizzazione di Mediobanca non parla più nessuno.

Così si è chiarita la vera posta in gioco: qualcuno vuole la subordinazione di Mediobanca agli interessi dei maggiori gruppi economici privati — Fiat in testa — attuata da Enrico Cuccia

(Segue in penultima)